Penultima tappa del viaggio del Presidente degli USA

Oggi Richard Nixon arriva a Bucarest

In un colloquio con un gruppo di professori americani Ceausescu dichiara che « è necessario porre fine alla politica di dominio sulle nazioni » principale ostacolo sulla via della pace

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 1.

Domani, Richard Nixon arriverà a Bucarest, settima tappa del suo viaggio intorno al mondo. Alla vigilia dell'incontro politico il compagno Ceausescu ha dichiarato: « Il popolo romeno è animato dal desiderio sincero di sviluppare la collaborazione e l'amicizia con il popolo americano come con tutti i popoli del mondo, di vivere in pace e nella comprensione con tutti gli Stati. La politica estera della Romania è orientata verso la collaborazione coi Paesi socialisti, con tutti i Paesi del mondo, inclusi gli Stati Uniti d'America; è in questo *quadro che si inserire la visita* nel nostro Paese del presidente Richard Nixon ». Nicolae Ceausescu si è così espresso nel corso di un colloquio con un gruppo di professori americani facenti parte del « Seminario dei professori per la pace » in visita in Romania. Al colloquio erano presenti oltre il Premier Maurer, Niculescu Mizil, Rautu, Voitec, Popescu, Dalca, Manescu ed altri esponenti del partito e dello Stato.

La conversazione tra il segretario generale del partito comunista romeno e il prof. Jerome Davis a nome del « Seminario » ha investito alcuni dei principali problemi internazionali del momento.

All'opinione del prof. Davis, secondo la quale gli Stati Uniti devono ritirarsi dal Vietnam subito e senza condizioni, Ceausescu ha risposto ricordando che la Romania si è pronunciata *sin dallo inizio contro tale guerra*, per la sua cessazione, per il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud affinché il popolo vietnamita possa decidere da solo il suo sviluppo ed i problemi della unificazione, senza nessuna ingerenza esterna. Ed oggi — ha soggiunto — abbiamo la stessa posizione. Consideriamo che quanto più rapidamente cesserà la guerra e saranno ritirate le truppe, tanto meglio sarà per gli interessi della pace in generale. Il prof. Davis ha espresso quindi la speranza che Ceausescu riesca a convincere Nixon.

Il segretario generale del PCR ha rilevato che « influenzare la politica degli USA a proposito del Vietnam è compito che spetta al popolo americano » pur apprezzando il ruolo importante dell'opinione pubblica internazionale.

Circa le relazioni tra i due Paesi Ceausescu ha detto che « la Romania ha nutrito e nutre sentimenti di amicizia nei confronti del popolo americano; tra i nostri popoli non sono mai esistite controversie e speriamo che non ne esisteranno neppure da ora in avanti. Apprezziamo l'esistenza di buone condizioni per sviluppare e allargare la collaborazione e la cooperazione tra la Romania e gli Stati Uniti ».

Qual è oggi il maggior ostacolo sulla via della pace? — ha chiesto il prof. Davis.

« A mio parere — ha risposto il capo dello Stato rumeno — il principale ostacolo alla instaurazione della pace è la politica dei Paesi che non desiderano oppure non accettano ancora, di riconoscere il diritto alla indipendenza ed al libero sviluppo degli altri popoli, che sotto una forma o l'altra conducono una politica di dominazione sopra altri Stati. Per giungere alla instaurazione di una pace durevole è necessario porre fine, una volta per sempre, alla politica di dominio su altre nazioni sotto qualsiasi forma sia esercitata; applicare il rispetto pieno e l'uguaglianza dei diritti, della sovranità e dell'indipendenza nazionale; instaurare relazioni di collaborazione tra i popoli in tutti i campi. « Naturalmente — ha soggiunto in legame con un'altra domanda del prof. Davis — questo non suppone che gli Stati Uniti o qualsiasi Stato del mondo, confidano [illegible] gli uni nei confronti di tutte le nazioni, si mettano su una linea di commercio e di collaborazione [illegible] e scambi con tutti i Paesi, compresi la Cina, la Romania ».

— E' possibile che il socialismo e il capitalismo coesistano pacificamente nel mondo futuro? ha chiesto ancora il prof. Davis.

Ceausescu ha risposto: « Il problema è complesso. Naturalmente noi siamo favorevoli alla coesistenza pacifica fra paesi a sistemi sociali differenti e pensiamo che, fin quando esisteranno sulla terra Stati con regimi differenti, sia necessario che si stabiliscano fra loro relazioni di collaborazione e di cooperazione in tutti i settori di attività e che i problemi in contrasto siano risolti per il tramite di negoziati ed accordi e rinunciando all'uso della forza ».

« Per quel che concerne la coesistenza fra socialismo e capitalismo il problema — ha detto Ceausescu — è un altro. Noi comunisti riteniamo partendo dal principio che i sistemi sociali non sono eterni, che, in fin dei conti, il capitalismo deve cedere il posto al socialismo in tutto il mondo. Noi pensiamo che l'avvenire appartiene al socialismo, al comunismo e ad una società che non sarà più divisa fra ricchi e poveri. La realizzazione di questo ideale dell'umanità dipende da ogni popolo, dalle forze progressiste di ogni paese. Noi, come comunisti, auspichiamo naturalmente che questo ideale diventi realtà al più presto possibile, ma in America — ha sottolineato Ceausescu — dipende da voi e dal popolo americano ».

Sergio Mugnai

Difficile la tappa pakistana del viaggio

LAHORE, 1

Il presidente americano Nixon è giunto stamane nel Pakistan, ultima tappa del suo viaggio asiatico prima del volo che lo porterà domani in Romania. A Lahore non si sono avute manifestazioni ostili, anche perchè dal 25 marzo, da quando cioè Yahya Khan, già comandante in capo dell'esercito sostituì alla presidenza Ayub Khan assumendo i pieni poteri, è in vigore la legge marziale. Tuttavia, nota significativamente l'agenzia *Associated Press*, lungo il percorso seguito da Nixon dall'aeroporto al palazzo presidenziale « erano per la verità, allineate più bandiere che persone. Certo la folla era oggi molto meno numerosa di quella che si riversò per le strade per acclamare Jacqueline Kennedy quando, come consorte del presidente degli Stati Uniti, venne a Lahore nel 1962 ».

Per quanto riguarda il contenuto dei colloqui con Yahya, oltre alla « nuova politica » americana in Asia, un peso notevole hanno avuto certamente i rapporti bilaterali, non certo molto cordiali da quando il Pakistan, allentando i suoi legami con gli americani e gli inglesi, inaugurò una politica di amicizia con i paesi asiatici, compresa la Cina popolare, e da quando, in seguito alla guerra tra Pakistan e India, gli Stati Uniti sospesero le loro forniture di armi.

Mosca favorevole ad un chiaro dialogo Est-Ovest

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

Da domani con l'arrivo di Nixon a Bucarest l'attenzione degli osservatori politici si sposta dall'Asia all'Europa, dai problemi del Vietnam e della Cina a quello del dialogo Est-Ovest in un altro punto decisivo del mondo di oggi.

Non è mancato tuttavia e non manca chi si chiede se questa tappa di Nixon sia un primo avvio del dialogo est-ovest sui problemi europei o la prova dell'esistenza di una nuova incrinatura fra i paesi del patto di Varsavia attorno a un tema decisivo, qual è quello dei rapporti fra la comunità socialista e la più grande potenza imperialista. Il modo con cui è stato seguito giorno per giorno dai giornali il viaggio in Asia di Nixon e alcune affermazioni sulla politica europea degli Stati Uniti dicono chiaramente che nell'Unione Sovietica si guarda con una certa riserva ad ogni iniziativa politica riguardante i rapporti fra il mondo socialista e quello capitalista che non sia basata sulla chiarezza e — in particolare — sulla consapevolezza piena che gli Stati Uniti d'America rappresentano oggi la più forte e attiva (basti pensare al Vietnam) potenza imperialista. Più esplicitamente ancora « Tempi Nuovi » ha voluto ricordare proprio oggi che gli Stati Uniti non hanno rinunciato in nessuna parte del mondo, e neppure in Europa, al loro sogno di dividere i paesi del campo socialista. C'è in queste parole un'allusione agli obiettivi di Nixon a Bucarest? Per quel che riguarda la possibilità e la necessità del dialogo est-ovest — ha fatto poi notare più volte la stampa di Mosca in questi giorni — non vi sono dubbi sulla posizione sovietica. Gromiko ha riproposto agli americani trattative sulla riduzione delle armi missilistiche nonché una serie d'incontri che possono giungere, è stato detto, fino a un vertice su tutti i problemi in sospeso. Ma naturalmente agli americani si chiede di non tentare di giocare su più tavoli e con fermezza si ricorda loro che alla base dei difficili rapporti esistenti oggi fra i due paesi c'è la politica d'aggressione che gli Stati Uniti portano avanti nel Vietnam. L'atteggiamento sovietico è dunque cauto ma nelle sue linee chiaro. Sembra però a noi che l'Unione Sovietica pur manifestando le perplessità e le riserve che abbiamo visto si auguri che l'incontro di Bucarest possa non chiudere e limitare ma anzi allargare e favorire un reale confronto fra i paesi socialisti e gli Stati Uniti attorno ai grossi problemi di oggi.

a. g.

Vietnam

Tracotanti dichiarazioni dei militari a Saigon

SAIGON, 1

Gli Stati Uniti si propongono di giungere ad una spartizione del Vietnam del Sud dopo quella innaturale che già divide il Nord dal Sud del paese? L'esistenza di piani in questa direzione è stata affermata oggi dal *Times* di Los Angeles. A Washington il portavoce del dipartimento di Stato si è limitato a dichiarare, in una generica smentita, che per il momento non verranno fatti commenti.

Secondo i piani pubblicati dal *Times*, la spartizione dovrebbe avvenire sulla base dei territori attualmente controllati dal FNL da una parte e dai fantocci dall'altra. I fantocci, dal canto loro, accetterebbero la spartizione (che assicurerebbe loro il dominio della città) limitandosi ad esercitare, nelle zone amministrate dal fronte alcuni servizi amministrativi.

A Saigon non si è ancora avuta alcuna reazione alle rivelazioni del giornale di Los Angeles.

Nella capitale sono state accolte dagli osservatori con sorpresa alcune dichiarazioni bellicose all'agenzia di stampa *France Presse* del generale fantoccio Do Cao Tri, comandante della terza regione tattica, comprendente Saigon e nove province circostanti. Il generale ha tra l'altro detto: « Continueremo a lottare sino alla vittoria. La vittoria potrà essere realizzata sotto diverse forme, ma sarà sempre una vittoria. Noi non capitoleremo.

Al posto di Justin Bomboko

Adoula nuovo ministro degli Esteri del Congo-K

KINSHASA, 1.

Il presidente del Congo-Kinshasa, Joseph Mobutu, ha operato oggi un rimpasto governativo, sostituendo ben nove ministri. L'esclusione più rilevante è quella del ministro degli Esteri, Justin Marie Bomboko, una delle più importanti personalità politiche congolesi, il quale aveva fatto parte dei governi congolesi quasi senza interruzione dal 1960, anno della indipendenza del Paese. Al posto di Bomboko, Mobutu ha chiamato Cyrille Adoula, che in passato ricoprì per breve tempo la carica di primo ministro e che attualmente era ambasciatore negli Stati Uniti.

Un'altra esclusione ha fatto scalpore quella del ministro delle Finanze Victor Nendaka che viene sostituito da Louis Namwasi. Al ministero degli Interni resta Joseph Singa, il ministro Loango è stato trasferito dal dicastero della Giustizia a quello dell'Economia. Il presidente Mobutu ha inoltre abolito tre ministeri — fra cui quello della Programmazione — le cui funzioni sono state assorbite da altri dicasteri.

CHICAGO — Un nuovo scontro è avvenuto giovedì tra polizia ed appartenenti al partito delle « Pantere Nere ». I poliziotti hanno invaso la sede locale del partito, perché avevano visto nei dintorni alcuni uomini che portavano armi da fuoco. Nella foto: un negro trascinato dalla polizia verso il cellulare

Protestando per la vendita di aerei all'Algeria

La destra francese chiede la cessazione dell'embargo a Israele

L'« Aurore » domanda che Pompidou fornisca immediatamente a Tel Aviv 50 cacciabombardieri « Mirage » — Uscita a Parigi una rivista antisionista « per aprire il dialogo tra israeliani e palestinesi »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1

La stampa centrista, antiaraba e pro-israeliana — non per amore di Israele ma perchè non ha mai digerito la perdita dell'*« Algeria Francaise »* — attacca stamattina con violenza il governo « colpevole » di aver venduto alla nazione algerina 28 bireattori da addestramento *« Fouga Magister »*.

Nell'editoriale dell'*« Aurore »* si insinua che questi apparecchi, trasformabili in cacciabombardieri, passerebbero ben presto dalle mani algerine a quelle egiziane e che, in ogni caso, il governo francese ha violato in favore degli arabi l'*embargo* sulle forniture di armi deciso all'epoca della guerra dei sei giorni sia nei confronti di Israele sia nei confronti dei paesi arabi, belligeranti e no.

Il quotidiano centrista parigino invita Pompidou a dare pubbliche spiegazioni su questa vendita e domanda inoltre che la Francia fornisca immediatamente a Israele i 50 cacciabombardieri *« Mirage »* che Tel Aviv aveva acquistato e pagato per metà fin dal 1967.

E' evidente che nella violenta polemica dei centristi contro il governo la fornitura all'Algeria dei 28 apparecchi da addestramento è soltanto un pretesto: in realtà queste forze politiche, pro-americane e pro-atlantiche, cercano di costringere il gruppo dirigente neogollista — dimostratosi disponibile ad una revisione della diplomazia degolliana — a modificare l'atteggiamento della Francia nei confronti di Israele e, di conseguenza, a capovolgere i rapporti amichevoli instaurati da De Gaulle coi paesi arabi.

Non è nemmeno improbabile che, prendendo a pretesto la vendita dei *« Fouga Magister »* all'Algeria, il governo francese rinunci definitivamente all'embargo e decida prima o poi di riprendere la fornitura di armi a Israele. Non va dimenticato infatti che Israele è uno dei più grossi clienti dell'industria bellica francese e che la necessità di valuta attualmente risentita dalla Francia potrebbe anche consigliare Parigi a rompere gli ultimi indugi.

Stamattina è uscito a Parigi il primo numero di *« Israc »* una rivista pubblicata dal « Comitato d'azione rivoluzionario israeliano all'estero » affiliato alla organizzazione socialista Matzpen di tendenza antisionista.

I redattori di *« Israc »* si propongono di combattere la propaganda sionista, di presentare « l'altro Israele » e di aprire il dialogo tra israeliani e palestinesi.

L'editoriale denuncia l'occupazione dei territori arabi da parte delle forze israeliane e « la sottomissione della maggioranza del popolo israeliano alla ideologia sionista razzista ».

Di questa ideologia, affermano i redattori di *« Israc »* sono vittime tanto gli israeliani che il popolo arabo palestinese. Secondo *« Israc »* la soluzione del conflitto che dilania il Medio Oriente risiede nella instaurazione di una società nuova nella quale « i popoli, liberati da ogni oppressione sociale e nazionale, creeranno assieme la Federazione rivoluzionaria del Medio Oriente ».

Augusto Pancaldi

La stampa inglese e la crisi italiana

«Economist»: severo giudizio sulla DC

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 1

La crisi italiana continua a costituire un fertile terreno di analisi per gli osservatori inglesi che non risparmiano la loro profonda meraviglia di fronte alla riprova di un ceto dirigente preoccupato a risolvere le proprie questioni personali di potere nell'indifferenza verso i problemi reali.

La valutazione negativa sulla situazione data dalla stampa inglese d'ogni tendenza non si limita agli avvenimenti delle ultime quattro settimane. La condanna, più volte espressa e motivata con tanti diversi argomenti, si riferisce ad una intera epoca: il ventennio trascorso durante il quale il decollo industriale delle regioni avanzate è stato ottenuto a spese dell'arretramento delle zone meno sviluppate, l'esigenza di razionalità, efficienza e onestà amministrativa non si è affatto tradotta al livello pubblico, le richieste delle classi lavoratrici e la spinta a sinistra dell'elettorato è stata contrastata e respinta mentre il gioco della politica si è ristretto nella ricerca di formule di comodo all'interno della egemonia moderata con l'appendice di interminabili manovre clientelari, protezione di interessi settoriali, scandali e corruzione, ostracismo contro più di un terzo dell'elettorato che vota a sinistra, minaccia autoritaria infine a difesa dello status quo.

Queste cose i circoli inglesi che si interessano da vicino agli avvenimenti della penisola le hanno dette e ripetute.

Il settimanale *Economist* oggi passa in rassegna le varie congetture sulla eventuale convocazione alle urne e nota che « non è certo che la Democrazia cristiana debba guadagnare voti » mentre « i comunisti e il PSIUP, qualunque sia il momento in cui si terranno le elezioni, sono del tutto sicuri di aumentare la loro forza ». L'influente settimanale londinese fa un'altra interessante osservazione circa la mancanza di indipendenza e di autonomia di giudizio della classe dirigente tradizionale in Italia. Ecco quanto scrive l'*Economist*: « Una delle ragioni dell'attuale disagio è data dal fatto che i dirigenti italiani, che sono abituati a prendere i loro suggerimenti da Washington, sono incerti circa la politica dell'amministrazione Nixon. Quando non sanno qual è la linea di azione che l'America vorrebbe che seguissero, essi tendono ad inventarsi i propri ordini di scuderia ». Il che vuol dire — secondo il pensiero della rivista — che le impennate e la minaccia di avventure autoritarie prima, e la chiusura, lo ostracismo e il trincerarsi sull'impasse dopo, non sono altro che atti interpretativi da parte italiana di una presupposta linea americana: un atteggiamento oltranzista anche al di là del segno, una crisi provocata e prolungata a freddo — nei suoi aspetti formali — sulla reale crisi politico-sociale di cui il paese soffre come diretta ed esclusiva conseguenza del fallimento dei governi del centrosinistra.

Antonio Bronda

Tokio rifiuta concessioni economiche

Scacco di Rogers in Giappone

TOKIO, 1

Mentre il Presidente Nixon visitava Filippine, Thailandia, Indonesia, Vietnam del sud, India e Pakistan, il segretario di Stato americano Rogers si spostava in un'altra serie di paesi: Giappone, Corea del sud ed ora Formosa. A Seul Rogers ha ancora una volta assicurato i fantocci sud coreani della volontà americana di mantenere le loro truppe nel paese, ma la tappa di Tokio è sicuramente stata la più importante — ed anche la più deludente — per il segretario di Stato.

Gli argomenti in discussione con i dirigenti nipponici erano essenzialmente due: concessioni economiche di Tokio a Washington e restituzione di Okinawa dagli americani ai giapponesi. Su entrambi i punti non è stato raggiunto alcun risultato, per cui le discussioni riprenderanno a Washington, durante la prossima visita del Primo ministro giapponese Sato.

Ampi dettagli sul rifiuto giapponese di fare concessioni economiche sono pubblicate su « Le Monde » di oggi: « Il rifiuto dei giapponesi — scrive il giornale parigino — è stato netto. I loro interlocutori volevano riequilibrare la bilancia commerciale tra i due paesi che è loro sfavorevole. La delegazione nipponica ha risposto che il commercio di un paese deve trovare il suo equilibrio su un piano globale e non soltanto nel quadro delle relazioni bilaterali. Di più, se gli Stati Uniti hanno qualche difficoltà, ciò deriva da « fattori complessi » dei quali il Giappone non è responsabile ». Il riferimento alla guerra nel Vietnam appare quì evidente.

Per quanto riguarda il problema delle esportazioni tessili giapponesi, il segretario americano per il commercio, Stans, sostiene il giornale, ne ha chiesto la riduzione, ma Tokio si è limitata a dire che studierà la questione. Tuttavia, scrive « Le Monde », il fatto che il Giappone « non ha più respinto il principio di un accordo non è senza legami con l'annuncio, largamente diffuso dalla stampa che i parlamentari americani potrebbero imporre per via legislativa le misure che gli industriali giapponesi si rifiutano di prendere volontariamente ».

DALLA PRIMA PAGINA

Rumor

se sul quale è stata fatta balenare — e balena tuttora — l'ombra di ciò che è stata l'estate tambroniana del '60. L'ultima direzione della DC, alla Camilluccia, si è trovata spaccata in due, e Piccoli è infine riuscito a far passare di stretta misura e sotto la minaccia delle sue dimissioni una linea che, respingendo pregiudizialmente l'ipotesi di un governo DC-PSI, restringeva le ipotesi ad un monocolore di impronta dorotea e alle elezioni anticipate. In realtà, nella relazione di Piccoli non apparivano alternative: il monocolore progettato dalla segreteria dc avrebbe dovuto portare il paese dritto alla consultazione politica anticipata, data la insufficienza degli appoggi in sede parlamentare, dove, in sostanza, solo socialdemocratici e liberali si mostravano entusiasti della soluzione del monocolore.

Ammesso lo smacco, la segreteria dc non sembra tuttavia orientata a trarne le logiche conclusioni. Piccoli non ha rinunciato ad applicare la logica del ricatto, in una situazione nella quale non mancano al vertice della DC profondi contrasti. Egli si è rifiutato di convocare la direzione del partito ed i gruppi parlamentari.

La designazione delle candidature dc per la presidenza del Consiglio ed i ministri è stata fatta attraverso una consultazione condotta dai presidenti dei gruppi fra i membri dei direttivi. Della convocazione del Consiglio nazionale dello « Scudo crociato », che nella sua ultima seduta — non si dimentichi — elesse Piccoli sulla base di un impegno contro il monocolore, contro un ritorno centrista e contro le elezioni anticipate, neppure si parla. Piccoli continua a muoversi, quindi, su di un terreno di equivoco e di grave anormalità, sul quale si intrecciano evidenti pressioni di destra (vedi la minaccia teleguidata dei bonomiani di dar vita ad un nuovo partito) e meschini calcoli di potere.

I commenti alla decisione di Rumor di non insistere oltre sono assai scarni. Gli organi dei partiti e dei gruppi parlamentari stanno attualmente valutando la situazione. Da parte dei socialisti, con un editoriale dell'*Avanti!*, la remissione del mandato di Rumor viene definita un *« atto di buon senso e di correttezza politica che non potrà non essere propiziatore di un miglioramento della situazione »*. Secondo il commento del PSI, la crisi stava imboccando *« vie oblique »* e *« correva a precipizio non verso una soluzione democratica ma verso l'assurdo scioglimento anticipato di un Parlamento che non aveva ancora bocciato nessun governo »*. Il deliberato della direzione dc voluto da Piccoli viene definito *« infelice »*, poichè finiva per *« avallare contro il PSI la odiosa discriminazione inventata dagli scissionisti e per addossare al PSI anche la responsabilità ultima dello scioglimento delle Camere »*.

La segreteria ed i parlamentari del Movimento socialista autonomo ritengono, secondo quanto riferisce un comunicato, che la rinuncia di Rumor comporti altresì l'abbandono da parte della DC *« della politica di ricatto nei confronti del PSI e della stessa sinistra dc che aveva caratterizzato negli ultimi giorni l'iniziativa di Rumor »*. Il MSA si pronuncia contro le elezioni anticipate ed afferma che *« ogni nuovo incarico debba tener conto della mutata situazione politica e delle richieste di un nuovo indirizzo insistentemente avanzate dalle forze progressiste »*.

La decisione della rinuncia al mandato da parte di Rumor è maturata ieri mattina a conclusione di un estremo, convulso susseguirsi di colloqui. I dorotei, nonostante tutto quel che era accaduto nelle ultime ore (« no » della direzione socialista, spaccatura nello stesso gruppo dei deputati dello « scudo crociato »), non avevano rinunciato al tentativo di premere sul PSI per ottenere un avallo al *diktat* della direzione democristiana.

Nella notte di giovedì era già circolata la voce di una probabile rinuncia di Rumor. Poi alcuni ambienti dc avevano assicurato che ieri mattina, come ultimo tentativo, vi sarebbe stato un incontro formale tra la DC e il PSI. In questo caso, tuttavia, non sono state scomodate le delegazioni dei due partiti. De Martino, alle otto del mattino, ha ricevuto Piccoli. Da quel che poco dopo si è saputo, il segretario del PSI avrebbe dichiarato al principale autore dell'ultimatum della Camilluccia che una vera e propria trattativa sarebbe stata possibile solo alla condizione che nella DC si fosse verificato un *« fatto nuovo »*: la direzione socialista non poteva discutere con la DC sulla base dell'alternativa « monocolore allo sbaraglio » o elezioni anticipate. Dopo l'incontro con Piccoli, ad una parte del quale sembra abbiano preso parte anche Rumor e Nenni, De Martino si è recato dal presidente della Camera Pertini. Su questo incontro il segretario del PSI non ha rilasciato dichiarazioni di merito ai giornalisti, limitandosi ad osservare che era naturale che il presidente dell'assemblea di Montecitorio fosse *« informato di quello che pensa il partito »*.

Poco dopo il mezzogiorno di ieri, si è giunti ad una stretta per il mandato di Rumor. Il presidente designato ha avuto un ennesimo colloquio con De Martino, che nel frattempo si era trattenuto a lungo con Mancini, poi si è recato alla sede della DC, dove si è svolta l'ultima riunione della delegazione dc incaricata delle trattative per il governo. E Rumor, con Piccoli, Zaccagnini, Andreotti e Caron, ha dovuto infine convenire, dopo tanti ritardi e rinvii, che non vi era più nulla da fare che trarre le somme del fallimento della « linea Piccoli » dell'ultimatum.

Nella mattinata, un altro « no » al « governo allo sbaraglio » era giunto dalla corrente di « Forze nuove » (Donat Cattin), che si era rifiutata di entrare con i suoi rappresentanti nel costituendo gabinetto Rumor. In merito a questa riunione, Bodrato aveva dichiarato che la sua corrente poteva accettare solo *« un monocolore appoggiato dal PSI »*. Galloni, della sinistra di Base, ha dichiarato dal canto suo che la partecipazione della sinistra dc ad un governo monocolore *« non può non inserirsi in una prospettiva politica »*; *« non deve perciò — ha soggiunto — trattarsi di un monocolore "al vento" o, peggio, di un monocolore "elettorale"; esso deve venire, se possibile dopo un chiarimento col PSI »*.

Sempre nella mattinata di ieri, una dichiarazione che è stata interpretata come una spiegazione dell'atteggiamento di De Martino è stata rilasciata ai giornalisti dall'on. Principe. Egli ha detto che l'atteggiamento del PSI nei confronti di un monocolore *« non può che essere un "no" deciso e inequivocabile dal momento che nel Parlamento c'è una maggioranza per un governo di centro-sinistra DC-PSI »*; eventualmente — ha soggiunto — i socialisti potrebbero prendere in considerazione *« solo l'ipotesi di un monocolore a termine, vale a dire di un monocolore che si presentasse in Parlamento con la dichiarata intenzione di dimettersi ad ottobre o a novembre per consentire allora in ogni caso un governo di centro-sinistra a quattro, a tre, o a due »*. Questa proposta è stata definita da qualche tempo un *« governo di parcheggio »*, cioè di un ministero che dovrebbe dichiaratamente dedicarsi alla ripresa di una collaborazione *« organica »* del centro-sinistra. A questa prospettiva, allo stato dei fatti, si oppongono due ostacoli: l'atteggiamento del PSU e il rifiuto della segreteria Piccoli di comprendere anche solo nel ventaglio delle ipotesi un bicolore DC-PSI.

La presenza di Nenni a Roma nel momento cruciale della crisi ha sollevato molti commenti. Si sa anche che il vecchio *leader*, prima di tornare a Formia, si è incontrato con Zagari e Craxi. Quest'ultimo ha inviato a De Martino una lettera di protesta contro l'editoriale dell'*Avanti!*, lettera nella quale egli sostiene, a quanto si è capito, argomenti abbastanza vicini a quelli usati dalla stampa borghese nei confronti del PSI.

Pateracchio di centro-sinistra in Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1.

Il pateracchio è cosa fatta. La nuova Giunta Regionale di centro sinistra voluta dai dorotei e dai socialdemocratici posta sotto l'ala protettrice dei monopoli — specie quello petrolchimico — ha avuto sanzione ufficiale questa mattina a Villa Devoto in una lunga riunione presieduta dallo on. Del Rio. Si è discusso intorno « al programma ed alle strutture della Giunta »: così si legge in una nota per la stampa. Erano presenti: per la DC il segretario regionale Serra, il capo gruppo consiliare on. Masia, i consiglieri regionali Lilliu e Carrus, il dott. Colavitti; per il PSI il segretario regionale Tocco e i consiglieri regionali Dessanay, Branca e Peralda; per il PSU il segretario regionale Cella e i consiglieri regionali Grimaldi e Pigliaru; per il PRI il segretario regionale Anedda ed il consigliere regionale Corona oltre al coordinatore dei cosiddetti « sardisti autonomi » Ghirra.

Il programma, a quanto risulta, è passato in secondo piano.

I socialisti si sono limitati ad illustrare le richieste circa i settori di attività della amministrazione regionale nei quali dovrebbero operare i loro rappresentanti: Industria e Turismo. Assessore del primo dicastero è stato designato lo on. Peralda; del secondo lo on. Branca. I socialdemocratici chiedono invece per Ghinami l'assessorato dei lavori pubblici. Alla DC restano sei assessorati: Rinascita, Lavoro, Agricoltura, Enti Locali, Finanze, Sanità. Quattro i nuovi nomi sicuri: Giagu, Abis, Pisanu e Campus; restano in lizza: Soddu, Are, Atzeni, Masia e Gianoglio. Mettere d'accordo le varie correnti non è compito facile; Del Rio deve vincere le ulteriori resistenze all'interno del suo partito prima di dichiarare il cessato pericolo e sciogliere completamente le riserve.

Ad ogni modo, il Consiglio regionale è convocato per lunedì 4 agosto alle ore 17,30 con all'ordine del giorno le dichiarazioni programmatiche del presidente della Giunta regionale. Il pateracchio, passerà al vaglio dell'Assemblea? Certo, appare sconcertante la posizione della sinistra d.c.

Ancora più grave appare il cedimento del PSI: questo partito, in campo nazionale vuole avere una posizione chiara. Qui in Sardegna l'atteggiamento dei socialisti è del tutto opposto: il gruppo dirigente regionale e provinciale è sempre più preoccupato di mantenere i vecchi incarichi di potere e di assicurarsi i nuovi piuttosto che imporre una linea.

g. p.

Scioperi

vra: cerca infatti di addossare le responsabilità della mancata firma alle organizzazioni sindacali. Anche qui la realtà è che gli agrari non ne vogliono sapere delle Commissioni per la gestione del contratto, le qualifiche etc.

La risposta a questa posizione, alla vera e propria provocazione degli agrari, l'hanno dato ancora una volta i braccianti scendendo in lotta con la massima compattezza in tutte le aziende capitalistiche, rispondendo all'appello lanciato dalle organizzazioni sindacali aderenti a CGIL, CISL e UIL. Vi sono state manifestazioni nelle grandi aziende capitalistiche, in quasi tutti i maggiori centri della provincia.

In Puglia, nel barese e nel brindisino, si sta inoltre sviluppando la lotta degli operai agricoli e dei produttori di vino. La loro situazione sta diventando sempre più difficile: è in pieno svolgimento la raccolta dell'uva ma non ci sono carri frigoriferi per spedirla nel nord Italia, e in numerosi paesi esteri. Nei giorni scorsi a disposizione dei produttori c'erano solo 10 vagoni frigorifero quando ce ne sarebbero voluti perlomeno una sessantina. Ora il bisogno di vagoni è ancora sensibile. Del problema, il compagno Giannini ha presentato una interrogazione.

Ieri mattina operai agricoli e produttori hanno bloccato — è la terza manifestazione nel giro di pochissimi giorni — il traffico ferroviario nello scalo di *Biscoglie*. I treni sono stati fatti fermare nelle vicine stazioni di Molfetta e Trani. Con due ore di ritardo hanno viaggiato il direttissimo « Lecce - Milano » e il rapido « Roma - Bari ».

Anche a *Latiano* in provincia di Brindisi è stata bloccata la ferrovia.

Un grosso successo hanno conseguito i braccianti di Gallo, in provincia di *Ferrara*. Il conte Riccardo Malvasia titolare di una delle più grandi tenute frutticole della provincia (ben 375 ettari) ha accettato la piattaforma rivendicativa posta unitariamente da CGIL, CISL e UIL. La lotta è durata per quattro intense giornate sviluppandosi in coincidenza con la maturazione dei principali prodotti ortofrutticoli. E' stato sancito fra l'altro il diritto di assemblea, il riconoscimento del delegato aziendale.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 21.000, semestre 10.850, trimestre 5.600 - 6 numeri: annuo 18.000, semestre 9.350, trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 15.000, semestre 7.850, trimestre 4.200 - Estero: 7 numeri: annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri: annuo 29.000, semestre 14.850 - RINASCITA: annuo 6.000, semestre 3.100 - Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri, annuo 32.300; 6 numeri, annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale, Cinema L. 250, Domenicale L. 300, Pubblicità Redazionale o di Cronaca feriali L. 250, festivi L. 300 Necrologia, Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19